in materia narrata la ricerca demologica dell'autrice, in modo da mantenere — in una sorta di 'teatro nel teatro' — quell'"impronta fortemente testimoniale e documentaria" evocata da Eugenio Imbriani (100).

Vincoli editoriali non permettono di indugiare sui contributi dedicati da Beatrice Stasi, Simone Giorgino, Raffaella Aprile, Giovanna Scianatico, Maria Teresa Pano e Franco Martina ad altri aspetti della produzione, degli interessi e delle passioni di Rina Durante (il radiodramma, la poesia, il giornalismo, la Grecia e l'Albania, il meridionalismo). Rimandiamo perciò ad uno scandaglio diretto della meritevole iniziativa curata da Antonio Lucio Giannone, un'opera indispensabile per avvicinarsi ad una figura della cultura italiana del Novecento rimasta troppo a lungo lontana dal discorso critico.

TIBERIO SNAIDERO

Independent scholar

Joseph Francese. *Vincenzo Consolo: gli anni de "l'Unità" (1992–2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*. Firenze: Firenze University Press, 2015. Pp. 252.

In questo volume Joseph Francese si concentra sugli ultimi due decenni della complessiva traiettoria letteraria e intellettuale di Vincenzo Consolo. Si tratta dei decenni compresi fra i primi anni '90 e il 2012, anno della morte dello scrittore siciliano, un periodo scandito, fra le altre cose, da una intensa collaborazione con il quotidiano "l'Unità". La tesi principale è che il periodo in questione sia caratterizzato da una netta svolta sul piano della funzione assegnata all'atto della scrittura e del ruolo attribuito allo scrittore in quanto voce pubblica. Alla radice di tale svolta, che si traduce in una forte assunzione di impegno civile e politico, ci sarebbe quella che Francese chiama "poetica della colpa-espiazione," le cui tracce si rinverrebbero non solo negli articoli per "l'Unità" ma, più in generale, nei maggiori scritti dell'epoca.

Nell'elaborazione della sua tesi, l'autore attinge a piene mani alla famosa distinzione fra narrazione e romanzo proposta da Benjamin premurandosi, giustamente, di contestualizzarla, spiegandone utilità e validità rispetto al caso preso in esame, quello di uno scrittore-intellettuale che all'inizio degli anni '90, per effetto di certi eventi che ne scuotono profondamente la coscienza, compie una decisa

trasformazione. Si convince che la responsabilità civile e politica dello scrittore è un dovere di vitale importanza, dal quale discende la necessità — persino, si potrebbe dire, l'imperativo — di smettere totalmente i panni del “contastorie” (definizione, questa, coniata dallo stesso Consolo) e di vestire, al loro posto, i panni del “narratore” benjaminiano, in tal modo abbandonando, come si fa notare, la tentazione ad usare la scrittura in senso prevalentemente fabulatorio e consolatorio a favore di un “intento concreto, quello di incidere nel sociale” (8). In sostanza, l'impegno che contraddistingue l'ultima stagione di Consolo (inaugurata da un'opera sperimentale quale *L'olivo e l'olivastro*) oltre che dall'intensificarsi degli interventi su “l'Unità” e su altre pubblicazioni, sarebbe, secondo Francese, motivato e contrassegnato da un continuo conflitto fra sentimento di colpa per un passato di insufficiente *engagement* civile e desiderio di espiazione di quella colpa e di quel passato.

Per quanto concerne gli eventi che avrebbero provocato la svolta descritta, ne vengono indicati tre: due appartenenti alla sfera della storia collettiva, cioè l'uccisione dei giudici Falcone e Borsellino e l'ascesa politica di Berlusconi; uno, invece, attinente alla biografia e alla formazione intellettuale di Consolo, vale a dire la morte del maestro Sciascia nel 1989. A quest'ultimo evento, in particolare, si dà forte rilevanza. L'ipotesi che viene avanzata è che la scomparsa del maestro, al quale Consolo riconosceva l'autorevolezza (se non addirittura, l'autorità) di padre letterario, fornisce all'allievo l'opportunità di differenziarsi ed emanciparsi dal modello d'impegno a distanza, essenzialmente personalistico, di Sciascia stesso per farsi interprete di una forma d'impegno alternativa, di tipo gramsciano. A riprova di ciò, Francese fa notare come il distacco dal modello rappresentato da Sciascia e la conseguente adozione della visione gramsciana siano fatti che trovano un'eloquente conferma, all'altezza dei primi anni novanta, nell'avvicinamento di Consolo all'allora appena nato Partito Democratico della Sinistra.

Occorre, inoltre, sottolineare che, in aggiunta a Gramsci, si parla di un'altra stella polare dell'impegno civile e politico consoliano, ovvero di Vittorini e del suo atteggiamento utopico che “non prevede alcun tipo di teleologica fine della storia, ma è sempre cosciente del bisogno di bilanciare obiettivi a breve termine (utopie possibili) ed ideali a lungo termine” (150). Peraltro, nella parabola intellettuale di Consolo, quella di Vittorini rappresenterebbe una stella di ritorno, una stella che, prima di essere temporaneamente abbandonata, aveva già brillato nel periodo della giovinezza del nostro, illuminandogli, per così dire, la via attraverso opere quali *Conversazione in Sicilia* e *Le città del mondo*.

A rendere il volume qui esaminato interessante e persuasivo non è però solo la ricostruzione della presa di coscienza civile e politica del Consolo maturo ma anche l'analisi, attenta e dettagliata, delle scelte stilistico-espressive collegate a questa presa di coscienza. Francese mette in campo la sua solida conoscenza della produzione letteraria e non dello scrittore siciliano allo scopo di individuare quelle scelte che separano un testo come *L'olivo e l'olivastro* (1994) o molte delle storie comprese ne *La mia isola è Las Vegas* (libro uscito postumo, nel 2012), per citare due esempi significativi, dai principali romanzi e raccolte di racconti che li precedono — da *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (1976) a *Retablo* (1987), da *Le pietre di Pantalica* (1988) a *Nottetempo, casa per casa* (1992). Ciò che si pone in risalto è che la narrativa dell'ultimo Consolo, sia che presenti un io narrante sia che si affidi alla terza persona, evidenzia una marcata e inedita impronta autobiografica. In una narrazione sperimentale qual è *L'olivo e l'olivastro* — narrazione che Consolo aveva denominato “poematica” in quanto tesa a scavalcare a ritroso la tradizione del romanzo per recuperare forme e modalità proprie dell'epica — tale impronta autobiografica si mescola con una pronunciata tendenza al frammentismo lirico e con un'altrettanto spiccata ricerca della parola che restituisce non tanto l'idea ma piuttosto l'immagine, ovvero della parola icastica.

In conclusione, va riconosciuto esplicitamente all'autore di questo volume un doppio merito: da un lato, un merito specifico, l'aver arricchito l'opera critica su uno scrittore importante e ancora in larga parte da scoprire come Consolo; dall'altro, un merito più generale, l'aver esplorato la complessità del rapporto fra letteratura e impegno sulla base di una disamina approfondita di un significativo caso particolare.

LUCA POCCHI

The University of Western Ontario

Marialuigia Sipione e Matteo Vercesi, a cura di. *Filologia ed Ermeneutica. Studi di letteratura italiana offerti dagli allievi a Pietro Gibellini*. Brescia: Editrice Morcelliana. 2105. Pp. 347. ISBN 978-88-372-2883-5.

Il volume nasce dalla volontà degli allievi, e collaboratori più stretti, del professor Pietro Gibellini di celebrare i suoi settant'anni con un “regalo che, da un lato, tenesse conto delle sue grandi passioni accademiche — la filologia e l'ermeneutica, ma più